

Ciao a tutti!

qualche riflessione a distanza di qualche giorno dai festeggiamenti ZOOM del centesimo anniversario SCI. Vorrei approfittare di questa occasione per condividere un po' di emozioni, ricordi e considerazioni che l'incontro mi ha suscitato, sperando di non annoiarvi troppo.

Se vi sembrano interessanti magari fatele circolare anche agli altri che hanno partecipato, di cui non ho riferimenti.

Va da sé che rivedere tante facce amiche di persone con cui ho condiviso esperienze e anni importanti della mia vita mi ha fatto piacere e mi ha emozionato. Ma forse ancora più bello è stato vedere tante facce sconosciute, quasi fossimo a un'assemblea nazionale online: la prova che lo SCI ha continuato ad esistere, con i suoi alti e bassi, e che la spinta propulsiva di 100 anni fa non si è ancora esaurita! Con tutte queste persone sento di avere qualcosa in comune anche se probabilmente non avrò mai occasione di incontrarle.

Ecco dunque alcune considerazioni sparse che mi vengono dall'incontro:

#### Il Regista

grazie a Paolo per aver architettato questa cosa e per il suo sorriso in diretta.

Fra i ricordi più belli della mia personale storia SCI c'è l'incontro di Verdun per la celebrazione del settantesimo compleanno del Service Civil International. Un incontro dove ho conosciuto tanti "vecchi" del movimento, molti dei quali nel frattempo non sono più. Eppure trent'anni dopo, la celebrazione del centenario mi ha trovato piuttosto freddo e distaccato e, come Paolo avrà notato, ho ignorato o declinato vari inviti, rifiutando di dedicarmi alla memoria. Quest'anno è stato infatti così drammatico e diverso che mi pareva incongruo dedicarsi a scrivere l'amarcord di quando ero giovane e facevo lo SCI... ero assorbito dal presente e mi sembrava importante dedicarmi solo a quello... col risultato che non ho fatto ugualmente nulla di mirabile! Quando è arrivato il reportage di Paolo, del suo ciclotour in solitaria fino ad Esnes, non solo mi sono emozionato e commosso, ma mi ha anche fatto riflettere sul mio atteggiamento dei mesi passati: sapere che ad Esnes ancora si ricordano dello SCI mi ha messo le cose in una prospettiva diversa e fatto capire quanto sia importante il lavoro che tutti abbiamo fatto e quanto importante la memoria: fra qualche anno la pandemia sarà archiviata e forse quasi dimenticata ma ad Esnes, dove la tragedia è stata immensa, ancora si ricorderanno di quelli di Pierre Ceresole.

#### Le vecchie glorie

Molte cose dette mi hanno stimolato il ricordo e la riflessione: Stefania e la storia dell'unica "segretaria, segretaria" mai avuta dalla branca italiana mi ha fatto ricordare tempi in cui eravamo assurdamente "centralisti" stile PCI e io ero incapace di comprenderlo (non so se mi sono mai scusato con l'interessata...). Roberto mi ha ricordato l'angoscia e il dramma del terremoto in Irpinia, quei giorni di quarant'anni fa, l'ultima vera ondata di solidarietà nazionale, l'ardore spontaneo, che fu poi spento e regolamentato dalla statalizzazione dell'emergenza con la creazione della Protezione Civile. Davide a Marzabotto, con la storia della volontaria tedesca che piangeva inconsolabile, mi ha fatto ripensare a un episodio poco noto che racconto più avanti. Ancora Stefania e il tavolone su cui si preparavano le spedizioni mi ha fatto ripensare a Roberto Maggini, obiettore fotocopista, sorridente e canzonatorio, che mentre imbustava diceva: "se un giorno finiranno gli alberi sulla Terra sarà colpa anche dello SCI"!

#### Le giovani speranze

I "giovani" che non ho conosciuto e che dovevano intervenire solo dopo noi "vecchi" sono stati una piacevole sorpresa: lasciando la militanza si tende forse a credere che "dopo di me il diluvio", insomma, che non sia accaduto più nulla di significativo. Ti rendi conto invece che lo SCI grazie al cielo non dipendeva dal te, che ha continuato a essere anche senza la tua presuntuosa presenza e ad attrarre gente in gamba che poi a sua volta ha ricevuto l'imprinting e passato il testimone, e allora sai che non hai scritto la storia ma solo partecipato a un pezzo di un percorso, ma sai anche che il tuo sforzo non è

stato vano, che hai fatto parte di qualcosa che sembra piccola ma esiste e resiste da 100 anni contro ogni logica, una cosa che è molto più grande e importante di quello che potrebbe sembrare.

#### I ricordi

Mamma mia quanti me ne sono tornati in mente: Abya Yala e il gruppo sardo (grazie Valentina e salutami tanto Seba!!!), i pulmini dello SCI, il ciclotour, la campagna Namibia e quella per Timor Est, seminari, incontri, San Giorgio Jonico, l'est-ovest e il nord-sud, il CCYMSC e il SEED, Fabio Massacci ai computer e in bicicletta, le scatole di libri su Ralph Hegnauer nel garage di Aldo a Milano, il placement fatto a mano e i "matti" di Castagneto Po..... libri e libri di aneddoti che si potrebbero scrivere e sarebbero persino piacevoli da leggere!

Silvio Martinelli, William Thompson, Ralph Hegnauer e Pierre Ceresole

Sono grato a Silvio che mi ha ringraziato pubblicamente per avergli (involontariamente) cambiato la vita.

Mi fa riflettere sulle piccole cose: una semplice conversazione, uno spunto, un intuito, a volte sono l'occasione di grandi cambiamenti, decisioni decisive o anche solo piccole ma determinanti riflessioni. Spesso nemmeno lo sappiamo, ma con la nostra attività nello SCI abbiamo influenzato molte persone, spingendole all'azione, alla riflessione, al cambiamento. Speriamo quasi sempre in meglio.

Ringrazio poi Roberto per avermi fatto tornare alla mente William Thompson, l'inglese che ha organizzato il primo campo di lavoro in Italia, ponendo le basi della nascita della branca italiana dello SCI. Per me conoscere grandi vecchi come lui o come Hiroatsu Sato o Ralph e Idy Hegnauer è stato un vero privilegio. Quasi nessuno ricorderà che il "viaggio di nozze" per me e Giovanna è consistito in un bellissimo fine settimana trascorso a casa di Ralph e Idy Hegnauer a raccogliere perle di saggezza, ricordi bellissimi anche quando drammatici e a godere della loro squisita ospitalità. Nessuna luna di miele fu mai più bella e significativa di quella!

Ma una cosa che mi ha molto colpito nella presentazione di Paolo è stato constatare o forse ricordare la profondità di pensiero di Pierre Ceresole. Forse il motto un po' troppo generico che ha accompagnato lo SCI, quel "Fatti, non parole", ha anche un po' danneggiato l'immagine del movimento e del suo fondatore. In realtà dietro quei fatti c'erano parole importanti e, soprattutto, riflessioni profonde e determinanti e una grande capacità di critica e di autocritica. Il pensiero e l'opera di Pierre Ceresole meriterebbero di essere meglio conosciuti e studiati.

#### Internazionalismo

Ho provato a spiegare quanto fosse importante per me la dimensione internazionale del movimento.

L'idea che volontari di ogni parte del mondo potessero ritrovarsi tutti assieme per condividere un progetto concreto di solidarietà. Questo aspetto non è stato sottolineato da altri, mentre invece per me resta la base, l'essenza dello SCI: campi di lavoro internazionali. Forse negli ultimi decenni la facilità degli spostamenti ha reso meno importante questo aspetto dell'incontro con gli altri. Ma anche se adesso è più facile incontrarsi al di fuori dai propri confini, sprovvincializzarsi, andare a studiare altrove... non è la stessa cosa: al campo di lavoro si sperimentano modi diversi di incontrare gli altri. Ricordo di essere andato ad Assisi ad accogliere l'arrivo del primo ciclotour. Il primo volontario-ciclista con cui parlai era un ungherese (e stiamo parlando di prima della caduta della cortina di ferro, gli ungheresi in Europa ce li portava solo lo SCI). Al mio "Benvenuti ai volontari del Ciclotour" precisò con una certa durezza e determinazione: "I volontari **pacifisti** del Ciclotour": una bella lezione da parte di un volontario qualsiasi a un preteso "dirigente" del movimento. Con una sola parola in più mi aveva messo al mio posto e ne fui immediatamente felice. Nel corso delle faticose tappe si era formato un gruppo di volontari uniti dallo scopo stesso del tour.

Per me la dimensione internazionale del movimento resta un cardine fondamentale assieme ai suoi mille campi di lavoro in mille diverse situazioni, e continuo ad essere innamorato di quel vilipeso slogan del movimento ambientalista degli anni novanta: "agire localmente, pensare globalmente" (o viceversa...), con cui conclusi l'apertura di un seminario a Cecina, subito ripreso dall'assessore che invece preferiva

credere in un agire anche globale, affascinato dalla globalizzazione che noi già si denunciava come una frode.

Aggiungo che, avendo appena concluso sei estenuanti anni di residenza negli USA, dove ho conosciuto e sperimentato i danni e le insidie di un patriottismo esasperato e di un amore sviscerato e per me incomprensibile per i suoi simboli, a partire dalla bandiera, proporrei a tutti i giovani statunitensi la cura dei campi di lavoro internazionali per far loro sperimentare questo importante incontro con gli altri e provare a curarli del loro narcisismo nazionalista che li spinge a credersi i rappresentanti di un paese messianico destinato ad essere la luce dell'umanità.

Volontariato di massa?

Mi ha molto colpito e mi è tanto piaciuto l'intervento di Monica. Ha detto una cosa che sento profondamente: "sarò per sempre riconoscente allo SCI perché quello che io sono adesso lo devo allo SCI". E' una bella sintesi di un pensiero che condivido e che ho sentito tante altre volte esprimere. Non solo lo SCI è stato un pezzo determinante e alto della mia esistenza, ma anche tutto quello che ho fatto dopo ho cercato di farlo sempre con quello spirito: nelle attività di ogni genere, nei progetti, nell'apertura al mondo, nelle scelte di vita e nell'approccio con gli altri, inclusi i miei innumerevoli "utenti", ho avuto sempre dentro uno "spirito SCI" e ho spesso affrontato il lavoro con lo spirito del volontario SCI. Un marchio indelebile.

Ciò mi fa tornare in mente quel periodo a cavallo degli anni ottanta / novanta, in cui alcuni di noi avevano ipotizzato la trasformazione dello SCI in una specie di associazione di massa del volontariato. Progetto che ha portato certo ad un rafforzamento e ad un più o meno temporaneo radicamento sul territorio nazionale (i gruppi locali e regionali vengono da lì), ma che era, per vari motivi, legati alla natura stessa del movimento, destinato a fallire. Piuttosto che estendere a macchia d'olio le nostre attività abbiamo però finito per "contaminare" gli altri, che si sono messi anche loro a fare campi di lavoro, nazionali o internazionali che fossero. E dire che avevamo la primogenitura!

Ebbene mi sono reso conto che forse lo SCI non aveva mai avuto possibilità di divenire un'associazione di massa, che probabilmente questo non era nemmeno auspicabile, ma che forse il ruolo più importante lo si giocava ancora, appunto, nello spingere gli individui a scelte di vita coerenti con l'esperienza determinante del campo di lavoro.

I volontari dei primi campi degli anni quaranta, rintracciati negli anni novanta, hanno tutti confermato che quella esperienza li aveva formati e influenzati per tutta la vita. Le prime associazioni di solidarietà internazionale, divenute poi le storiche ONG di cooperazione, dal MLAL a Crocevia, sono tutte state fondate da gente che proveniva dall'esperienza dei campi SCI e, non avendo potuto realizzare dentro lo SCI questi progetti, li avevano portati avanti autonomamente. E così via, fino alla testimonianza di Monica e agli amici del Villaggio Carovana. Sono, siamo, i frutti del progetto di Ceresole e pazienza se poi abbiamo dovuto abbandonarlo per la strada per dedicarci ad altro o semplicemente sopravvivere. Ma stiamo sempre, quasi tutti, dalla parte giusta, la stessa di allora.

Nel 1987 aderimmo ad una campagna promossa da varie organizzazioni italiane in solidarietà con il popolo cileno: "Diamo Ali al Cile di Domani". Quando mi presentai in rappresentanza dello SCI alle prime riunioni organizzative raccolsi una valanga di sorrisi: erano tutti più anziani di me, tutti conoscevano lo SCI, molti avevano preso parte in un modo o nell'altro a campi di lavoro, tutti erano felici e addirittura onorati che lo SCI (in quei giorni una microscopica organizzazione tenuta in piedi da una quindicina di volenterosi) avesse aderito: ci consideravano il fiore all'occhiello della campagna. Lì mi sono reso conto forse per la prima volta della complessità e importanza della nostra storia.

Aborigeni

da ultimo voglio raccontarvi il piccolo episodio di storia SCI che mi ha ricordato Davide parlando della volontaria tedesca in lacrime a Marzabotto. Si tratta di una cosa assai simile avvenuta agli antipodi, a dimostrazione che le atrocità e le sensibilità non hanno confini.

Non molti sanno che, quando ci siamo trasferiti in Australia, Giovanna si è data da fare per organizzare campi di lavoro attorno a cui è nato un piccolo ma vivace gruppo SCI di Melbourne. Ne sono nati alcuni

progetti molto belli, che forse non hanno ancora trovato posto negli annali storici dello SCI, ma dovrebbero.

Chi conosce bene Giovanna sa che lei non avrebbe mai rinunciato ad organizzare anche la "parte studio" e così avvenne che proprio nel primo di questi campi una sera fu invitato a parlare coi volontari un leader aborigeno. Seduti in circolo c'erano giovani europei, asiatici, australiani, non solo i volontari ma anche i membri dell'associazione ambientalista locale con cui il campo era stato organizzato e persone che vivevano nella struttura ove i volontari alloggiavano. L'ospite era uno di quegli aborigeni sottratti da bambini alle famiglie d'origine e cresciuti nelle missioni religiose, destinati a divenire i paria della società (una triste storia conosciuta oggi in Australia come "Stolen Generations". Cominciò il suo discorso con un'aggressività che non avevamo prefigurato, dicendo ai ragazzi la intorno che tutti erano per lui "invasori", perché per venire in Australia avevano chiesto il visto di ingresso agli usurpatori che avevano rubato la terra espropriando gli abitanti originari, le cui culture erano state distrutte e umiliate. Nel discorso arrabbiato saliva la tensione, fino a quando una giovane australiana scoppiò a piangere disperata, inconsolabile, perché lei non aveva mai ragionato su tutto quello e improvvisamente si sentiva straniera nella terra in cui era nata. Allora l'ospite cambiò atteggiamento e, con un tono improvvisamente mite le disse: "ora tu non sei più straniera, perché io ti adotto ti accolgo". Fu un processo di "guarigione" da una ferita antica pienamente interno alla logica e alla cultura degli aborigeni australiani, che, dopo l'ammissione di responsabilità, sono sempre immediatamente aperti al perdono e all'accoglienza. Ci mancò solo che la serata potesse essere sottolineata con una "Smoking Ceremony", una cerimonia sacra come ancora se ne celebrano qua e là in queste occasioni, perché la riconciliazione per gli aborigeni non è una faccenda della politica nazionale ma avviene a livello locale, con l'incontro fra le comunità.

Così per me quell'episodio e quel campo restano fondamentali, per la storia mia personale, per la storia di quei volontari (specie per bionda australiana, che ha imparato più cose del suo paese in due ore di quante non ne avesse mai apprese sui banchi scolastici) e per quella dello SCI.

Di queste cose è costellata la storia del movimento e per queste cose vale la pena continuare ad organizzare campi di lavoro ovunque nel mondo.

Vi saluto tutti con un abbraccio affettuoso, sperando di non avervi troppo annoiati.

Renzo